

Micaela Latini, *Filosofia della letteratura*, Milano, 2026, Corriere della Sera, Dipartimento di Studi Umanistici. Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, pp. 160.

263

DIALOGOI • Rivista di studi comparatistici

La prima sorpresa di questo affascinante libro è che ha parecchi tratti dell'*instant book*, ma nessuno avvicinabile alla fretolosità o all'approssimazione, né sul versante filosofico né su quello estetico letterario che si attribuisce alla letteratura o come la si intende con una aggettivazione suppletiva, di intrattenimento. Eppure, la scheda del libro ne recita, tra le parole chiave, una che fa bella mostra di sé: Romanzi. Dunque le due polarità si esibiscono senza infingimenti in un terreno non neutro, ma neppure occulto. Tra filosofia e letterature, non viene però subito chiarito da intendersi non come la filosofia rispecchianti nella letteratura, né come rappresentazione o mitologia letteraria sottesa al pensiero, per lunga e larga tradizione qualificato (di qualità) filosofica. In effetti, sin dal primo approccio, Latini dichiara quanta complessità, quanta cioè si contiene in una prospettiva quasi ovvia, quella della vicinanza tra letteratura, luogo privilegiato dell'invenzione, e la filosofia, luogo primigenio della riflessione. Si legga:

Si tratta di una indistinzione tra filosofia e letteratura che non è un caso particolare, una variante di una più generale tendenza da parti e piani del discorso. Corrisponde i diversi generi e del postmodernismo a confondere e ibridare i diversi generi e piani del discorso. Corrisponde alla mancata distinzione tra letteratura di finzione e storia, e tra critica letteraria e opera letteraria. (p. 36)

Effetto di questa ibridazione non è tuttavia incomunicabilità o dissipazione, piuttosto un'ontologia «intesa non più come fondamenti immutabile, ma come narrazione, evento, relazione» (p. 42). Latini sagacemente, ovvero con sagacia, propone una sorta di vendetta (teorica) della letteratura rispetto alla presunzione filosofica quando, addentrandosi nel labirinto (con tutte le sue ascendenze classiche) riconduce a Foucault il nocciolo che dà sedimento ideologico al *postmodern* e, in contemporanea, ne svela la sua matrice nella separazione tra biografia dell'autore e narrazione del testo. Detto altrimenti, è un ritorno all'idea cara "ai teorici del *New Criticism*" (p. 127), con cui aggancia anche (cosa per nulla banale) la ricezione da parte del lettore. E qui mi inserisco per un piccolo elogio ispanico col citare la *Hora del lector* di Josep María Castellet, dell'inizio della decade degli

Recensioni

anni sessanta, divulgato in Europa da Einaudi, Gallimard e Seix Barral. E siccome ogni cammino è in fondo reversibile, non si conclude il saggio, necessario, senza citare le due stesse repliche, o i due sistemi prodotti nel ventesimo secolo, come sui due fronti, letterario e filosofico sono stati i due protagonisti, Arendt e Musil, del canto del cigno rispettivo.

Giuseppe Grilli
(Università degli Studi Roma Tre)